

Il ritorno della peste?

Un'introduzione alla storiografia recente

GUIDO ALFANI^a, RENATO SANSA^b

^a Università Bocconi, Centro Dondena e IGIER, Milano; ^b Università della Calabria

Così come è stato recentemente rilevato per il caso del colera (Alfani 2014b), negli ultimi anni le pestilenze, e più in generale tutte le crisi di mortalità, sono tornate dopo un lungo periodo di relativa disattenzione a suscitare l'interesse dei demografi storici e degli storici economico-sociali italiani e internazionali. Questo numero di «Popolazione e storia», interamente dedicato alla peste, conclude un percorso sulle crisi di mortalità iniziato con il dossier sulle carestie ospitato dal numero 1/2012 (Alfani, Mocarrelli, Strangio 2012) e proseguito con il dossier sul colera pubblicato sul numero 2/2014 (Alfani 2014a). In tale prospettiva, la peste – la causa di alcune delle più terribili crisi di mortalità della storia – merita un'attenzione particolare e, non a caso, anche le «Annales de Démographie historique» hanno in programma un numero ad essa dedicato.

L'obiettivo di questa introduzione è fare sinteticamente il punto della storiografia più recente sulla peste, dedicando particolare attenzione alle pubblicazioni apparse dall'anno 2000 ad oggi e soffermandosi su alcuni dei temi che sono stati oggetto di ricerche particolarmente intense, così come su quelli che sembrano essere i percorsi di ricerca più promettenti.

L'identificazione dell'agente della peste e il (perenne) dibattito sulle sue modalità di trasmissione. Nei primi anni del nuovo millennio, l'agente causale della peste – convenzionalmente indicato nella *Yersinia Pestis*, bacillo identificato nel 1894 da Alexandre Yersin durante l'epidemia di Hong Kong – tornò a essere oggetto di discussione. Da un lato, alcuni studiosi misero in luce che, sulla base delle fonti storiche disponibili, sembravano esservi differenze significative tra l'epidemiologia e i sintomi della peste medievale e moderna e quanto era noto per la peste dell'età contemporanea, ancora esistente (si vedano in particolare Cohn 2002a, 2002b, 2008; Christakos *et al.* 2005; Duncan, Scott 2001, 2004). Dall'altro lato, tra i paleobiologi si sviluppò un acceso dibattito tra quanti sostenevano di aver identificato tracce del DNA della *Yersinia Pestis* nella polpa dentaria di scheletri provenienti da una serie di cimiteri europei (Signoli *et al.* 2002; Drancourt, Raoult 2004; Bizot *et al.* 2005) e quanti invece contestavano tale conclusione per ragioni di metodo e di mancata riproduzione dei risultati in laboratorio (Thomas, Gilbert *et al.* 2004; Prentice, Gilbert, Cooper 2004). Una sintesi di tale dibattito, per molti versi affascinante, è reperibile altrove (Alfani 2010a, 131-142; Alfani, Cohn 2007, 125-126; Del Panta 2007). Ricerche più recenti, basate su nuove tecniche di indagine paleobiologica, sembrano però aver dissipato i dubbi esistenti sul fatto che 'markers' genetici di

Yersinia Pestis siano effettivamente presenti nei resti delle vittime delle pestilenze del passato (Haensch *et al.* 2010). L'interesse per la questione ha travalicato l'ambito del dibattito scientifico per arrivare anche a un pubblico più ampio. Ad esempio l'emittente britannica Channel 4, il 6 aprile 2014, ha trasmesso un documentario intitolato *Return of the Black Death: Secret History*, durante il quale sulla scorta dei ritrovamenti di scheletri umani negli scavi effettuati in Charterhouse Square a Londra, sono state avanzate ipotesi sulla presenza della *Yersinia Pestis* negli scheletri e sulla relazione tra malnutrizione e predisposizione alla malattia¹.

Siamo, tuttavia, ben lontani dall'aver chiarito ogni dubbio relativo all'esatta natura, e al comportamento, della peste medievale e moderna – essenzialmente perché le modalità di trasmissione e le caratteristiche epidemiologiche generali della peste del passato e di quella contemporanea non sembrano coerenti. Si tratta di un problema annoso e ben noto alla demografia storica, che ha sempre sottolineato come il meccanismo di diffusione della *Yersinia Pestis* contemporanea nelle popolazioni umane – meccanismo che, nella forma bubbonica della peste che è quella largamente prevalente, prevede il passaggio dal ratto all'uomo per il tramite di un vettore, la pulce dei roditori, ma non il contagio diretto da uomo a uomo – sia troppo complesso per dar conto della rapida e ampia diffusione della malattia all'epoca della Peste Nera del XIV secolo e di almeno alcune delle pestilenze successive. È per risolvere questo enigma che nel tempo, diverse forme di trasmissione diretta da uomo a uomo sono state ipotizzate: per esempio per il tramite delle varietà di pulce parassite dell'uomo (Del Panta 1980, 36-39; Biraben 1975, I, 12-16, 334-336; Audoin-Rouzeau 2007) oppure della versione pneumonica della malattia. La seconda ipotesi, però, può essere oggi probabilmente respinta in quanto è stato dimostrato che la peste pneumonica può diffondersi in modo efficace solo in circostanze ambientali molto particolari (Cohn 2002a; 2008; Raoult *et al.* 2013, 24). Sta di fatto, che la trasmissione della peste durante le pandemie ed epidemie medievali e moderne continua a destare perplessità non solo tra gli storici e i demografi storici (per esempio, Alfani, Cohn 2007; Cohn, Alfani 2007; Bolton 2013, 26-28) ma anche tra quegli stessi paleobiologi che hanno individuato i markers genetici di *Yersinia Pestis* negli antichi cimiteri della peste (Raoult *et al.* 2013, 19). L'esistenza di tali difformità potrebbe suggerire che l'agente della peste che colpì così duramente l'Europa durante medioevo ed età moderna sia strettamente apparentato, ma non esattamente identico, a quello della peste contemporanea, distinguendosi in particolare per una migliore capacità di trasmettersi da uomo a uomo (per una discussione di questo punto, Alfani 2010a, 140-141 mentre per una recente ricostruzione della genesi di diverse varianti di *Yersinia Pestis*, Morelli 2010).

Continua a esserci, dunque, ampio spazio per studi a carattere storico-demografico ed epidemiologico volti a ricostruire i fattori e le cause che consentirono alla peste di infettare rapidamente territori estremamente vasti. Sicuramente utili, a tal fine, sarebbero migliori (più sofisticati tecnicamente, ma anche meglio radicati nell'evidenza storica) tentativi di *epidemic modelling* per ricostruire la diffusione della peste su aree ampie. I più riusciti – e a quanto ne sappiamo, gli unici – tentativi in tal senso hanno riguardato esclusivamente la prima pandemia, la Peste Nera

(Christakos *et al.* 2005; Christakos, Olea, Yu 2007). A questi possiamo accostare alcuni studi della peste detta 'di Marsiglia' del 1720-22, i quali, ricorrendo a tecniche di geo-referenziazione, hanno posto solide basi per futuri tentativi di modellizzazione (Séguy *et al.* 2005). Sarebbe però senz'altro possibile analizzare, con metodologie analoghe, anche le principali pestilenze del XVI e soprattutto del XVII secolo, che furono con ogni verosimiglianza le peggiori dai tempi della Peste Nera. Al tempo stesso, vi è la possibilità (finora, a dire il vero, decisamente poco sfruttata) di procedere a studi micro-demografici, relativi a specifiche comunità e a singole epidemie, cercando evidenze relative alla modalità di trasmissione della malattia. Un primo tentativo in tal senso è stato compiuto da Alfani e Cohn (2007) e di recente, con ricorso a più raffinate tecniche di analisi statistica, da Alfani e Bonetti (2015). Entrambi gli studi hanno impiegato un ampio database micro-demografico relativo alla comunità di Nonantola (Modena) negli anni attorno alla peste del 1630, producendo risultati senz'altro compatibili con una ipotetica trasmissione della malattia da uomo a uomo (eventualmente tramite la pulce) – ma non ancora una 'prova' certa che tale fosse l'effettiva modalità di trasmissione.

Approcci macro e micro-demografici agli studi sulla peste. Il ruolo svolto dalla peste quale regolatore della demografica d'antico regime è ben noto. Dopo essere sparito dal continente europeo all'epoca della cosiddetta 'peste di Giustiniano' (che in realtà fu una sequenza di epidemie, iniziata nel 540 e proseguita sin verso il 750: Little 2007), il morbo fece ritorno in Europa nel 1347, quando ebbe inizio quella che fu probabilmente (almeno se guardiamo ai tassi di mortalità) una delle più terribili pandemie della storia, capace di eliminare una quota compresa tra il 33 e il 60% dell'intera popolazione europea (Del Panta 1980; Benedictow 2004; Alfani 2015a). Una volta rientrata dall'Asia in Europa, la peste vi rimase endemica causando, nei circa tre secoli successivi alla prima pandemia, una lunga serie di epidemie di maggiore o minore entità (Biraben 1975; Livi Bacci 2000; 2007⁴). È evidente, quindi, come la peste sia un tema particolarmente adatto all'analisi di tipo storico-demografico – per quanto, a seconda delle epoche, sia necessario ricorrere a fonti e metodologie piuttosto differenti. Ne sono un buon esempio i contributi raccolti in questo volume, che spaziano dalla Peste Nera del XIV secolo (Ammannati), alle pestilenze del XVI e soprattutto del XVII secolo (Fusco, Rommes, Železnik) per concludere con uno studio dedicato a una delle ultime pesti 'mediterranee' del XVIII secolo (Andreozzi).

Questi studi (con la parziale eccezione di quelli di Andreozzi e Železnik) si concentrano su di una scala intermedia di analisi – non una comunità, ma un'area ampia se non un intero antico Stato. Una prima riflessione, è che la scala ancora più ampia – quella continentale – è stata, negli ultimi anni e dal punto di vista demografico, relativamente trascurata. Di fatto, il punto di partenza imprescindibile rimane il classico volume *Les hommes et la peste* di Jean-Noel Biraben (1975). Se escludiamo il controverso libro dedicato da Duncan e Scott (2001) all'eziologia della peste, che impiega essenzialmente i dati di Biraben, gli unici esempi recenti di analisi storico-demografica su scala europea dell'incidenza della peste condotti con

nuovi dati paiono essere lo studio di Benedictow (2004) sulla Peste Nera e quello di Alfani (2013) sulle pestilenze del XVII secolo. Tali studi, peraltro, hanno portato elementi nuovi alla discussione: Benedictow ha proposto una radicale revisione al rialzo delle stime della mortalità, mentre Alfani ha evidenziato l'esistenza di una netta differenza, che non era mai stata rilevata, tra l'impatto demografico complessivo che la peste ebbe nel Sud del continente (Italia compresa: probabilmente in assoluto l'area colpita più duramente) e nel Nord, dove l'impatto della peste fu più lieve nonostante le più frequenti epidemie. Di conseguenza, occorre sottolineare che anche alla scala macro-analitica vi sono ampie opportunità di produrre risultati originali e innovativi, superando il quadro offerto da studi che, per quanto fondamentali, sono ormai un po' datati.

All'estremo opposto – vale a dire, alla scala d'osservazione micro-demografica: in generale, una singola comunità durante una singola pestilenza – troviamo una maggiore dinamicità. Rinnovando una solida tradizione, che in Italia è rappresentata per esempio dallo studio di Corsini e Delille (1990) su Eboli nel 1656, studi recenti o recentissimi hanno analizzato aspetti cruciali per definire l'impatto demografico (e non solo) della peste, quali la struttura della mortalità per sesso, età e 'per household' (sul territorio di Parma nel 1630: Manfredini, De Iasio, Lucchetti 2002; su Nonantola nel 1630: Alfani, Cohn 2007; Cohn, Alfani 2007; Alfani 2009; Alfani, Bonetti 2015; su Martigue in Provenza nel 1720-22: Séguy *et al.* 2006); la diffusione del contagio entro le comunità (su Roma nel 1656-57: Sonnino 2006; su Londra nel 1560-1665: Cummins, Kelly, Ó Gráda 2015); il pattern stagionale della mortalità (Manfredini, De Iasio, Lucchetti 2002; Alfani, Cohn 2007; Cummins, Kelly, Ó Gráda 2015). Anche il saggio di Železnik qui pubblicato, che esamina la città veneziana di Capodistria (Koper, nell'attuale Slovenia) durante la pestilenza del 1630 pur collocandolo nel quadro più ampio dell'area istriana e goriziana, affronta alcuni di tali aspetti, per esempio la stagionalità dei decessi. Il saggio di Andreozzi invece, dedicato a Spalato e al suo territorio (Split, nell'attuale Croazia), fornisce rare e preziose informazioni relative alla morbilità e alla letalità della peste in comunità di vario tipo.

A questi studi, che utilizzano prevalentemente fonti classiche della demografia storica quali i registri parrocchiali delle sepolture e gli stati delle anime o fonti fiscali quali i boccatici del sale (capaci di restituire informazioni molto dettagliate relative alla struttura abitativa di ciascuna comunità), se ne possono accostare altri, dedicati prevalentemente alle epidemie medievali, che impiegano fonti scheletriche. Nonostante la netta difformità nelle fonti impiegate, i dati prodotti e i temi trattati sono comparabili a quelli degli studi appena menzionati – si vedano ad esempio i lavori di DeWitte (2009; 2010) sulla struttura per sesso ed età della mortalità causata dalla Peste Nera a Londra.

Resta da considerare la scala 'meso-analitica' (aree ampie o antichi Stati) che, come già rilevato, è quella a cui si collocano prevalentemente i saggi pubblicati in questo volume di «Popolazione e storia». Dato che si tratta della scala d'analisi maggiormente praticata dagli studi sulla peste, ci limiteremo per brevità al caso dell'Italia. Vale la pena segnalare innanzi tutto un altro saggio che fa ampio ricorso

a fonti scheletriche per studiare l'impatto complessivo della peste sulla sopravvivenza, sugli standard di vita e sulla statura: l'articolo di Barbiera e Dalla Zuanna (2009) dedicato all'Italia tra il VI e il XV secolo, che in particolare ha messo in evidenza le specificità del regime demografico radicatosi nella penisola tra l'VIII e il XIII secolo, proprio a causa della scomparsa della peste (regime poi ovviamente compromesso dal ritorno della malattia a partire dal 1347). Per quanto riguarda il tardo medioevo e l'età moderna, resta ovviamente fondamentale il classico volume di Del Panta (1980), *Le epidemie nella storia demografica italiana*. Più di recente, Alfani ha proposto una dettagliata sintesi relativa alle pestilenze che colpirono l'Italia nel XVI secolo (Alfani 2010a; 2010b) e nel XVII (Alfani 2010b; 2013).

Scendendo dal livello dell'intera penisola a quello dei singoli Stati pre-unitari, occorre segnalare innanzi tutto i lavori dedicati da Fusco (2007; 2009) al Regno di Napoli, cui ora si aggiunge il contributo compreso nel presente volume, dedicato ai fattori antropici e fisici che influenzarono la diffusione della peste del 1656-58. Altri studi più o meno sistematici della medesima epidemia sono stati dedicati al Lazio (Ago, Parmeggiani 1990; Sonnino *et al.* 1999), alla Sardegna (Anatra 1990) e alla Puglia (Da Molin 1990). Ai lavori relativi all'Italia centrale possiamo aggiungere il saggio di Ammannati qui pubblicato, che analizza le conseguenze demografiche ed economiche della Peste Nera nella Repubblica di Lucca. Per il Nord, gli studi recenti scarseggiano (tra quelli più datati va ricordato almeno il volume di Preto (1978) sulla diffusione della cosiddetta 'Peste di san Carlo' del 1575-76 nella Repubblica di Venezia) con la felice eccezione del libro di Assereto (2011) dedicato all'analisi degli sviluppi della politica sanitaria della Repubblica di Genova per tutta l'età moderna. È comunque interessante rilevare come questo volume comprenda ben due saggi relativi al Nord-Est e ad aree non italiane ad esso prossime: quello di Železnik sull'area istriana e goriziana nel 1630 (il saggio comunque ricostruisce una più ampia cronologia delle pestilenze qui occorse nei secoli XVI-XVIII) e quello di Andreozzi dedicato all'area dell'Adriatico settentrionale (e in particolare, come già ricordato, al territorio di Spalato in Dalmazia, all'epoca possedimento veneziano) durante l'epidemia del 1731. Si tratta di un esempio di quelle pestilenze mediterranee che nel XVIII e primo XIX secolo, avendo avuto inizio in Nord Africa o nel Medio Oriente, riuscirono talvolta a diffondersi ad aree costiere dell'Europa causando epidemie talvolta gravi (si veda al riguardo la sintesi di Restifo 2005; Speziale 2013). Anche il saggio di Rommes copre un'area vasta, i Paesi Bassi, tra 1350 e 1670 – fornendo la più accurata ricostruzione esistente della cronologia e dell'intensità relativa delle pestilenze occorse in tale area.

Altri punti di vista: le conseguenze sociali, culturali ed economiche della peste. La prospettiva storico-demografica non è ovviamente l'unica dalla quale possiamo guardare alla peste. Da sempre, storici di diversa formazione hanno esplorato le conseguenze sociali ed economiche delle pestilenze, così come la capacità degli episodi peggiori – e in particolare, della Peste Nera – di incidere profondamente sulla cultura europea. Così, dal punto di vista della storia sociale, sono ottimi esempi di un precoce interesse per la peste lo studio di Cerutti (1984) sui matrimoni celebra-

ti a Torino e il volume dedicato da Calvi (1984) ai comportamenti sociali a Firenze, entrambi centrati sull'epidemia del 1630. Per quanto riguarda la letteratura più recente, occorre segnalare senz'altro i contributi raccolti in un volume monografico di «Roma moderna e contemporanea» dedicato alla peste del 1656-57 a Roma, curato da Fosi (2006). Quest'ultima raccolta di studi rende ragione della plurimorfologia della peste, un fenomeno che assume differenti significati a seconda del punto di vista da cui lo si osserva: la peste romana di metà Seicento, i cui effetti furono fortemente contenuti rispetto alle contemporanee epidemie avutesi a Napoli e a Genova, provocò una serie di ricadute oltre che sul piano demografico ed economico anche nella produzione artistica e musicale, in quella tipografica, nell'ambito del dibattito medico. La peste romana del 1656-57 rappresenta un fertile terreno di ricerca che riserva sempre nuovi spunti di indagine, come quelli relativi agli strumenti di rilevazione della popolazione per 'calibrare' l'intervento delle autorità al fine di contenere gli effetti del contagio (Sansa 2014). Un'altra raccolta di studi, questa volta incentrata sul XV secolo, interpretato come «golden age of pathogens», ha dimostrato il profondo impatto che le pestilenze ebbero sui diversi aspetti della società europea, dalla poesia all'ambiente urbano (Clark, Rawcliffe 2013).

Anche i percorsi di studiosi che si sono dedicati a una singola epidemia sembrano testimoniare come la peste possa arricchirsi di diversi significati secondo come si orientino le ricerche. Ad esempio la peste napoletana del 1656 è stata dapprima analizzata da Fusco negli effetti avuti su singole province del Regno di Napoli, nei suoi riflessi in una amministrazione feudale, secondo il punto di vista del viceré di Napoli, conte di Castrillo, per infine giungere a più complesse visioni di insieme e a valutazioni comparative con le più efficaci misure adottate durante la peste del 1690 in Terra di Bari (Fusco 1999, 2004, 2007, 2009, 2015).

Riguardo alla capacità della peste di incidere sulla cultura, è opportuno segnalare il recente volume di Cohn (2009) che, a partire da un esame della trattatistica medica sulla peste e in particolare, ma non esclusivamente, quella prodotta in Italia, ha ricostruito un quadro complesso e originale delle possibili interazioni tra il mutare nel tempo dell'epidemiologia della peste e il cambiamento culturale (in particolare, si ipotizza che l'avvio del Rinascimento sia riconducibile alla ritrovata fiducia dei medici nelle proprie capacità – medici, che per primi iniziarono a rivendicare una superiorità rispetto alle *auctoritates* del passato in quanto, a differenza di queste ultime, ritenevano di essere in grado di 'curare' la peste).

La risposta istituzionale alla sfida portata dalla peste era stata oggetto di approfonditi studi nel passato, si pensi in particolare all'analisi dedicata a questi temi da Cipolla in numerosi scritti. Anche su questo versante sono emersi negli ultimi anni sia studi incentrati sugli interventi di contenimento posti in atto dalle autorità sanitarie (Assereto 2011; Calcagno 2012), sia nuove prospettive di indagine che hanno ravvivato il discorso su temi noti: per esempio i lazzaretti di Venezia, affrontati secondo un taglio di storia sociale della medicina (Stevens Crawshaw 2012), un campo, quest'ultimo, che ha riservato una relativa abbondanza di ricerche sulla peste. Protagonista di rilievo è stata la politica adottata nel granducato di Toscana, a fronte anche di una notevole disponibilità di documenti archivistici, che ha per-

messo di avanzare ipotesi sulla coesistenza a Firenze nel 1630 di una epidemia di tifo petecchiale accanto a quella di peste (Henderson 2001; si noti che qui l'obiettivo è anche dare conto in qualche modo delle modalità di diffusione del contagio, che non paiono corrispondere a quelle attese sulla base del paradigma tradizionale della *Yersinia Pestis*) e di legare gli argomenti relativi alla diffusione dell'epidemia con le condizioni igienico sanitarie (Henderson 2006, 2010). L'associazione tra cattivi odori e la possibile diffusione della peste costituiva uno dei capisaldi della teoria miasmatico umorale, priva di fondamento scientifico, ma saldamente attestata durante la prima età moderna. Questi aspetti sono stati approfonditi sia sul piano teorico, sia alla prova dei fatti, dimostrando come durante le fasi di conclamata diffusione del morbo essa lasciasse il posto alla teoria contagionista, alla base della politiche di prevenzione e isolamento adottate dalle autorità (Sansa 2002, 2006).

Tornando sulle politiche istituzionali adottate di fronte al rischio di diffusione del contagio vanno segnalate una serie di ricerche su *Epidemie, sanità e controllo dei confini* in corso di pubblicazione sulla rivista «Storia urbana» (Palermo 2015), che affrontano il tema degli strumenti di prevenzione della peste legandoli alla dimensione spaziale dei confini terrestri e marittimi, confini la cui consistenza sembrava aumentare in coincidenza delle epidemie reali o anche solo paventate.

Senza dubbio, anche nel campo della storia economica la peste è stata oggetto di un rilevante numero di ricerche che hanno rinnovato una tradizione risalente ad autori importanti quali Cipolla (1986; 1989) o Herlihy (1997). Così, a partire dalla considerazione che (come già ricordato) la peste fu capace di radicare in Europa un regime demografico caratterizzato da una mortalità relativamente elevata (in particolare rispetto a quella tipica delle aree più avanzate dell'Asia), studi recenti hanno sottolineato soprattutto gli effetti positivi di tale regime, che avrebbe determinato un significativo miglioramento degli standard di vita, prevenendo il radicarsi di un equilibrio malthusiano a basso reddito pro-capite. Addirittura, secondo alcuni di questi autori, lo shock causato dalla Peste Nera avrebbe dato inizio al processo di 'Grande Divergenza' tra Europa ed Asia (Clark 2007, 99-102; Pamuk 2007; Malanima 2012; Voigtländer, Voth 2013). Altri studiosi, invece, hanno sottolineato il ruolo delle ultime grandi pestilenze, nel XVII secolo, che furono una concausa importante (e forse decisiva) della 'Piccola Divergenza' tra Europa settentrionale ed Europa meridionale a partire dal XVI o XVII secolo. Secondo questa interpretazione, a differenza della Peste Nera le ultime grandi pestilenze – in particolare quelle che colpirono l'Italia nel 1629-30 e 1656-57 – avrebbero avuto un impatto negativo, favorendo il declino delle aree maggiormente colpite (Alfani 2010a, 264-268; 2013; Alfani, Percoco 2014).

Una sintesi dei risultati complessivi prodotti dalla storiografia economica sulla peste è reperibile altrove (Alfani 2010a, 150-173; Alfani, Melegaro 2010, 17-33). Qui ricorderemo solo un aspetto specifico, che è stato oggetto di particolare attenzione negli ultimi anni: il rapporto tra le crisi di mortalità causate dalla peste e la disuguaglianza. In un articolo micro-analitico dedicato alla città di Ivrea durante la peste del 1630, Alfani (2010c) sottolineava come neppure la più terribile delle pestilenze dell'età moderna fosse stata capace di alterare durevolmente i livelli di disu-

guaglianza economica, a differenza di quanto la (scarna) letteratura disponibile suggeriva fosse occorso durante la Peste Nera. Ciò pareva dovuto all'adattamento istituzionale al mutamento dell'ambiente biologico determinato dal ritorno della peste in Europa nel XIV secolo, adattamento che riguardò in particolare i sistemi ereditari. Studi successivi, dedicati alle dinamiche della disuguaglianza nel lunghissimo periodo, hanno confermato questa impressione, evidenziando però come la letteratura (in particolare Herlihy 1967) sbagliasse nel suggerire che la Peste Nera avesse prodotto un incremento della disuguaglianza.

Al contrario, sull'arco dei cinque secoli compresi tra 1300 e 1800, l'unica fase di sensibile e duratura riduzione della disuguaglianza economica riscontrabile in Italia così come in altre aree dell'Europa fu innescata proprio dalla Peste Nera: così ad esempio in Piemonte (Alfani 2015b) e nello Stato Fiorentino (Alfani, Ammannati 2014). Il saggio di Ammannati qui pubblicato fornisce ulteriori evidenze in tal senso, visto che anche nella Repubblica di Lucca riscontriamo una marcata redistribuzione della ricchezza dopo la Peste Nera (con l'indice di Gini relativo alle Sei Miglia in discesa da 0,55 nel 1631-32, a 0,385 nel 1386). Tuttavia, la Lucchesia fu anche particolarmente rapida nel recuperare i livelli di disuguaglianza precedenti – considerato che già all'inizio del XV secolo essi superavano quelli precedenti la Peste Nera.

Questa breve analisi della letteratura recente sulla peste, che peraltro non ha l'ambizione di coprire in modo esaustivo la storiografia internazionale, sembra comunque sufficiente a mostrare come la peste sia senz'altro, oggi, un tema ampiamente praticato da storici e demografi storici. Forse è eccessivo dire che la peste è tornata, ma di sicuro è oggi ben lungi dallo sparire, perlomeno non dalla nostra agenda di ricerca.

¹ Cfr. *New Findings Rewrite the Story of the Black Death in Britain*, 30 marzo 2014 [www.channel4.com/info/press/news/new-findings-rewrite-the-story-of-the-black-death-in-britain].

Riferimenti bibliografici

- R. Ago, A. Parmeggiani 1990, *La peste del 1656-57 nel Lazio*, in Società Italiana di Demografia Storica, *Popolazione, società e ambiente. Temi di demografia storica italiana (secc. XVII-XIX)*, Clueb, Bologna, 595-611.
- G. Alfani 2009, *Crisi demografiche, politiche di popolazione e mortalità differenziale (ca. 1400-1630)*, «Popolazione e storia», 1, 57-76.
- G. Alfani 2010a, *Il Grand Tour dei Cavalieri dell'Apocalisse. L'Italia del «lungo Cinquecento» (1494-1629)*, Marsilio, Venezia.
- G. Alfani 2010b, *Pestilenze e 'crisi di sistema' in Italia tra XVI e XVII secolo. Perturbazioni di breve periodo o cause di declino economico?*, in S. Cavaciocchi (a cura di), *Le interazioni fra economia e ambiente biologico nell'Europa preindustriale. Secc. XIII-XVIII*, Firenze University Press, Firenze, 219-244.
- G. Alfani 2010c, *The Effects of Plague on the Distribution of Property: Ivrea, Northern Italy 1630*, «Population Studies», vol. 64, 1, 61-75.
- G. Alfani 2013, *Plague in Seventeenth Century Europe and the Decline of Italy: an Epidemiological Hypothesis*, «European Review of Economic History», vol. 17, 4, 408-430.

- G. Alfani (a cura di) 2014a, *Il colera in Italia*, «Popolazione e storia», 2.
- G. Alfani 2014b, *Le stime della mortalità per colera in Italia: una nota comparativa*, «Popolazione e storia», 2, 77-85.
- G. Alfani 2015a, *Le pandemie, passate e presenti: effetti demografici, sociali ed economici*, in T. Pievani (direzione scientifica di), *Ambiente e società*, appendice a *Grande Dizionario enciclopedico*, Utet, Torino, 250-273.
- G. Alfani 2015b, *Economic Inequality in Northwestern Italy: a Long-Term View (Fourteenth to Eighteenth centuries)*, «Journal of Economic History», vol. 75, 4, 1058-1096.
- G. Alfani, F. Ammannati 2014, *Economic Inequality and Poverty in the Very Long Run: The Case of the Florentine State (late Thirteenth-early Nineteenth Centuries)*, Università Bocconi, Milano (Dondena Working Papers, 70).
- G. Alfani, M. Bonetti 2015, *A Survival Analysis of the Last Great European Plagues: the Case of Nonantola (Northern Italy) in 1630*, in corso di pubblicazione.
- G. Alfani, S.K. Cohn Jr. 2007, *Nonantola 1630. Anatomia di una pestilenza e meccanismi del contagio (con riflessioni a partire dalle epidemie milanesi della prima età moderna)*, «Popolazione e storia», 2, 99-138.
- G. Alfani, A. Melegaro 2010, *Pandemie d'Italia. Dalla Peste Nera all'influenza suina: l'impatto sulla società*, Egea, Milano.
- G. Alfani, L. Mocarrelli, D. Strangio (a cura di) 2012, *La scarsità delle risorse alimentari: una sfida di lungo periodo*, «Popolazione e storia», 1.
- G. Alfani, M. Percoco 2014, *Plague and Long-Term Development: the Lasting Effects of the 1629-30 Epidemic on the Italian Cities*, Università Bocconi, Milano (IGIER Working Paper, 508).
- B. Anatra 1990, *La peste del 1647-1658 nel Mediterraneo Occidentale: il versante italiano*, in Società Italiana di Demografia Storica, *Popolazione, società e ambiente. Temi di demografia storica italiana (secc. XVII-XIX)*, Clueb, Bologna, 549-559.
- G. Assereto 2011, *Per la comune salvezza dal morbo contagioso. I controlli di sanità nella Repubblica di Genova*, Città del silenzio, Novi Ligure.
- F. Audoin-Rouzeau 2007, *Les chemins de la peste. Le rat, la puce et l'homme*, Tallandier, Paris.
- I. Barbiera, G. Dalla Zuanna 2009, *Population Dynamics in Italy in the Middle Ages: New Insights from Archaeological Findings*, «Population and Development Review» vol. 35, 2, 367-389.
- O.J. Benedictow 2004, *The Black Death 1346-1353. The Complete History*, Boydell, Woodbridge.
- J.-N. Biraben 1975, *Les hommes et la peste en France et dans les pays européens et méditerranées*, Mouton, Paris.
- B. Bizot, D. Castex, P. Reynaud, M. Signoli 2005, *La saison d'une peste (avril-septembre 1590). Le cimetière des Fédons à Lambesc (Bouches-du-Rhône)*, CNRS, Paris.
- J. Bolton 2013, *Looking for Yersinia Pestis: Scientists, Historians and the Black Death*, in Clark, Rawcliffe, 15-38.
- P. Calcagno 2012, *Pestilenze e controllo del territorio nella Repubblica di Genova*, in M. Berruti (a cura di), *La peste a Finale (1631-1632). Diffusione e incidenza di una epidemia nella Liguria di antico regime*, Philobiblon, Ventimiglia, 96-161.
- G. Calvi 1984, *Storie di un anno di peste. Comportamenti sociali e immaginario nella Firenze barocca*, Bompiani, Milano.
- S. Cerutti 1984, *Matrimoni del tempo di peste. Torino nel 1630*, «Quaderni storici», n. 55, XIX, 1 65-106 (= G. Calvi, A. Caracciolo (a cura di), *Calamità paure risposte*).
- G. Christakos, R.A. Olea, M.L. Serre, H.-L. Yu, L.-L. Wang 2005, *Interdisciplinary Public Health Reasoning and Epidemic Modelling. The Case of Black Death*, Springer, Berlin.
- G. Christakos R.A. Olea, H.-L. Yu 2007, *Recent Results on the Spatiotemporal Modelling and Comparative Analysis of Black Death and Bubonic Plague Epidemics*, «Public Health», vol. 121, 9, 700-720.
- C.M. Cipolla 1986, *Contro un nemico invisibile. Epidemie e strutture sanitarie nell'Italia del Rinascimento*, Il Mulino, Bologna.
- C.M. Cipolla 1989, *Miasmi ed umori. Ecologia e condizioni sanitarie in Toscana nel Seicento*, Il Mulino, Bologna.
- G. Clark 2007, *A Farewell to Alms. A Brief Economic History of the World*, Princeton University Press, Princeton (trad. it. 2009, *Senza pietà. Breve storia economica del mondo*, Codice, Torino).
- L. Clark, C. Rawcliffe (edited by) 2013, *The Fifteenth Century XII: Society in an Age of Plague*, Boydell and Brewer, Woodbridge.
- S.K. Cohn Jr. 2002a, *The Black Death Transformed. Disease and Culture in Early Renaissance Europe*, Arnold, London.
- S.K. Cohn Jr. 2002b, *The Black Death. End of a Paradigm*, «The American Historical Review», vol. 107, 3, 703-738.
- S.K. Cohn Jr. 2008, *Epidemiology of the Black Death and Successive Waves of Plague*, «Medical History», vol. 52, supplement 27, 74-100 (= V. Nutton (edited by), *Pestilential Complexities: Understanding Medieval Plague*).
- S.K. Cohn Jr. 2009, *Cultures of Plague. Medical*

- Thinking at the End of the Renaissance*, Oxford University Press, Oxford.
- S.K. Cohn Jr., G. Alfani 2007, *Households and Plague in Early Modern Italy*, «Journal of Interdisciplinary History», XXXVIII, 2, 177-205.
- C. Corsini, G. Delille 1990, *Né si scorgeva altro per le strade che condurre sacramenti agl'infermi e cadaveri alle sepolture. Eboli e la peste del 1656*, in Società Italiana di Demografia Storica, *Popolazione, società e ambiente. Temi di demografia storica italiana (secc. XVII-XIX)*, Clueb, Bologna, 581-593.
- N. Cummins, M. Kelly, C. Ó Gráda 2015, *Living Standards and Plague in London, 1560-1665*, «Economic History Review», online-first version.
- G. Da Molin 1990, *La peste del 1656-57 in Puglia attraverso i registri parrocchiali*, in Società Italiana di Demografia Storica, *Popolazione, società e ambiente. Temi di demografia storica italiana (secc. XVII-XIX)*, Clueb, Bologna, 613-630.
- L. Del Panta 1980, *Le epidemie nella storia demografica italiana*, Loescher, Torino.
- L. Del Panta 2007, *Per orientarsi nel recente dibattito sull'eziologia della 'peste': alcune indicazioni bibliografiche e un tentativo di riflessione*, «Popolazione e storia», 2, 139-149.
- S.N. DeWitte 2009, *The Effect of Sex on Risk of Mortality During the Black Death in London, A.D. 1349-1350*, «American Journal of Physical Anthropology», vol. 139, 2, 222-234.
- S.N. DeWitte 2010, *Sex Differences in Frailty in Medieval England*, «American Journal of Physical Anthropology», vol. 143, 2, 285-297.
- M. Drancourt, D. Raoult 2004, *Molecular Detection of Yersinia Pestis in Dental Pulp*, «Microbiology», vol. 150, 2, 263-264.
- C. Duncan, S. Scott 2001, *Biology of Plague. Evidence from Historical Populations*, Cambridge University Press, Cambridge.
- C. Duncan, S. Scott 2004, *Return of the Black Death. The World's Greatest Serial Killer*, Wiley, Chichester.
- I. Fosi (a cura di) 2006, *La peste a Roma (1656-1657)*, «Roma moderna e contemporanea», XIV, 1-3.
- I. Fusco 1999, *Epidemie e amministrazioni feudali. Il patrimonio del duca di Sessa e la peste del 1656*, «Storia economica», II, 3, 573-609.
- I. Fusco 2004, *Il viceré di Napoli, conte di Castrillo e l'epidemia di peste del 1656*, in M. Rizzo, J.J. Ruiz Ibañez, G. Sabatini (editori), *Le forze del principe. Recursos, instrumentos y límites en la práctica del poder soberano en los territorios de la monarquía hispánica*, Universidad, Servicio de publicaciones, Murcia, 137-178.
- I. Fusco 2007, *Peste, demografia e fiscalità nel Regno di Napoli del XVII secolo*, Angeli, Milano, 2007.
- I. Fusco 2009, *La peste del 1656-58 nel Regno di Napoli: diffusione e mortalità*, «Popolazione e storia», 1, 115-138.
- I. Fusco 2015, *Il Regno di Napoli nelle emergenze sanitarie del XVII secolo. Istituzioni, politiche e controllo dello spazio marittimo e terrestre*, «Storia urbana», n. 147, XXV, 2, 51-70.
- S. Haensch, R. Bianucci, M. Signoli, M. Rajerison, M. Schultz et al. 2010, *Distinct Clones of Yersinia Pestis Caused the Black Death*, «PLoS Pathogens», vol. 6, 10, 1-8.
- J. Henderson 2001, «*La schifezza, madre della corruzione*». *Peste e società nella Firenze della prima età moderna: 1630-1631*, in «Medicina e storia», II, 23-56.
- J. Henderson 2006, *Epidemie, miasmi e il corpo dei poveri a Firenze nella prima età moderna*, in «Storia urbana», n. 112, XXIX, 3, 17-37 (= R. Sansa (a cura di), *Curare la città: sanità e igiene a Firenze, Roma, Parigi, Londra, Barcellona*).
- J. Henderson 2010, *Public Health, Pollution and the Problem of Waste Disposal in Early Modern Tuscany*, in S. Cavaciocchi (a cura di), *Le interazioni fra economia e ambiente biologico nell'Europa preindustriale. Secc. XIII-XVIII*, Firenze University Press, Firenze, 371-382.
- D. Herlihy 1967, *Medieval and Renaissance Pistoia. The Social History of an Italian Town*, Yale University Press, New Haven, London (trad. it. 1972, *Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento. 1200-1430*, Olschki, Firenze).
- D. Herlihy 1997, *The Black Death and the Transformation of the West*, edited and with an introduction by S.K. Cohn Jr., Harvard University Press, Harvard.
- L.K. Little (edited by) 2007, *Plague and the End of Antiquity. The Pandemic of 541-750*, Cambridge University Press, Cambridge.
- M. Livi Bacci 2000, *The Population of Europe*, Wiley-Blackwell, Oxford (ed. it. 1998, *La popolazione nella storia d'Europa*, Laterza, Roma-Bari).
- M. Livi Bacci 2007⁴, *A Concise History of World Population*, Blackwell, Oxford (ed. it. 2011, *Storia minima della popolazione del mondo*, nuova ed., Il Mulino, Bologna).
- P. Malanima 2012, *The Economic Consequences of the Black Death*, in E. Lo Cascio (a cura di), *L'impatto della "Peste Antonina"*, Edipuglia, Bari, 311-328.
- M. Manfredini, S. De Iasio, E. Lucchetti 2002, *The Plague in the Territory of Parma: Outbreak and Effects of a Crisis*, «International Journal of Anthropology», vol. 17, 1, 41-57.
- G. Morelli, Y. Song, C.J. Mazzoni, M. Eppinger, P.

- Roumagnac *et al.* 2010, *Phylogenetic Diversity and Historical Patterns of Pandemic Spread of Yersinia Pestis*, «Nature Genetics», vol. 42, 12, 1140-1143.
- D. Palermo (a cura di) 2015, *Epidemie, sanità e controllo dei confini*, «Storia urbana», n. 147, XXV, 2.
- S. Pamuk 2007, *The Black Death and the Origins of the 'Great Divergence' Across Europe, 1300-1600*, «European Review of Economic History», vol. 11, 3, 289-317.
- M.B. Prentice, T. Gilbert, A. Cooper 2004, *Was the Black Death Caused by Yersinia Pestis?*, «Lancet Infectious Diseases», vol. 4, 2, 72.
- P. Preto 1978, *Peste e società a Venezia nel 1576*, Pozza, Vicenza.
- D. Raoult, N. Mouffok, I. Bitam, R. Piarroux, M. Drancourt 2013, *Plague: History and Contemporary Analysis*, «Journal of Infection» vol. 66, 1, 18-26.
- G. Restifo 2005, *I porti della peste. Epidemie mediterranee fra Sette e Ottocento*, Mesogea, Messina.
- R. Sansa 2002, *L'odore del contagio. Ambiente urbano e prevenzione delle epidemie nella prima età moderna*, «Medicina e storia», II, 3, 83-108.
- R. Sansa 2006, *Strategie di prevenzione a confronto: l'igiene urbana durante la peste romana del 1656-57*, «Roma moderna e contemporanea», XIV, 1-3, 93-109.
- R. Sansa 2014, *Conoscere la città per salvarla dalla peste: gli strumenti di indagine "statistica" durante la peste di Roma del 1656-57*, in G. Damolin (a cura di), *Percorsi condivisi. Ricerche su popolazione, ambiente e salute*, Cacucci, Bari, 309-327.
- M. Signoli, I. Séguy, J.-N. Biraben, O. Dutour 2002, *Paléodémographie et démographie historique en contexte épidémique: La peste en Provence au XVIII^e siècle*, «Population», vol. 57, 6, 821-848.
- I. Séguy, N. Bernigaud, S. Tzortzis, J.-N. Biraben, A. Bringé, G. Davtian, M. Signoli 2005, *La diffusion spatio-temporelle d'une épidémie de peste en Basse-Provence au XVIII^e siècle*, in J.-F. Berger, F. Bertonecello, F. Braemer, G. Davtian, M. Gazenbeek (sous la direction de), *Temps et espaces de l'homme en société. Analyses et modèles spatiaux en archéologie*, APDCA, Antibes, 171-174.
- I. Séguy, S. Pennec, S. Tzortzis, M. Signoli 2006, *Modélisation de l'impact de la peste à travers l'exemple de Martigues (Bouches-du-Rhône)*, in L. Buchet, C. Dauphin, I. Séguy (sous la direction de), *La paléodémographie. Mémoires d'os, mémoire d'hommes*, APDCA, Antibes, 323-330.
- E. Sonnino 2006, *Cronache della peste a Roma. Notizie dal ghetto e lettere di Girolamo Gastaldi (1656-1657)*, «Roma moderna e contemporanea», XIV, 1-3, 35-74.
- E. Sonnino, S. Bertino, A. Parmeggiani, E. Barbi 1999, *Evoluzioni demografiche a confronto nel corso del Seicento in cinque comunità rurali del Lazio*, in Società Italiana di Demografia Storica, *La popolazione italiana nel Seicento*, Clueb, Bologna, 667-685.
- S. Speciale 2013, *Le altre guerre del Mediterraneo. Uomini ed epidemie tra XVIII e XIX secolo*, Città del Sole, Reggio Calabria.
- J.L. Stevens Crawshaw 2012, *Plague Hospitals. Public Health for the City in Early Modern Venice*, Ashgate, Farnham.
- M. Thomas, P. Gilbert, J. Cuccui, W. White, N. Lynnerup, R.W. Titball, A. Cooper 2004, *Absence of Yersinia Pestis-Specific DNA in Human Teeth from Five European Excavations of Putative Plague Victims*, «Microbiology», vol. 150, 2, 341-354.
- N. Voigtländer, H.-J. Voth 2013, *The Three Horsemen of Riches: Plague, War and Urbanization in Early Modern Europe*, «The Review of Economic Studies», vol. 80, 2, 774-811.